

## **Pontificia Università della Santa Croce**

### ***Fratelli Tutti: La comune figliolanza della fraternità universale umana***

**Sua Em.za Card. Miguel Ángel Ayuso Guixot, MCCJ  
Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso  
13 gennaio 2021**

Cari amici,

Ringrazio il Magnifico Rettore Rev. Prof. Luis Navarro che mi ha invitato a partecipare a questo incontro odierno dal titolo ***Fratelli Tutti: La comune figliolanza della fraternità universale umana***. Ringrazio anche i relatori che mi hanno preceduto per i loro ricchi e stimolanti interventi.

Sono lieto di condividere con voi, partendo dal tema che mi è stato affidato ***Al servizio del Padre comune nella fraternità e nell'incontro***, alcune riflessioni sull'Enciclica *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020) letta alla luce del rapporto della Chiesa Cattolica con le altre tradizioni religiose e con le persone di buona volontà. L'Enciclica è rivolta sia ai credenti sia ai non credenti. Papa Francesco sottolinea la necessità di ripartire da una fratellanza universale, dalla pace, da una scelta di perdono. Ha una visione che è quella del padre, che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, è il padre di tutti, non è solo padre dei cristiani, dei cattolici. Lui ha questo sguardo, ma senza rinnegare l'identità cristiana, che comunque è un messaggio meraviglioso dell'amore ai nemici, dell'accoglienza dei poveri. Dalla nostra apertura al Padre di tutti, riconosciamo la nostra condizione universale di fratelli. Per i cristiani, la sorgente della dignità umana e della fraternità è nel Vangelo di Gesù Cristo, da cui nascono le nostre azioni e i nostri impegni.

La fratellanza è la base solida per vivere l'"amicizia sociale" che sa coniugare i diritti con la responsabilità per il bene comune, le diversità con il riconoscimento di una fratellanza radicale.

Con l'Enciclica il Papa traccia una strada per dissipare le tante “ombre di un mondo chiuso”. L'elenco delle tematiche affrontate dal documento è lungo, dalle migrazioni alla riforma delle istituzioni internazionali, e richiederà una lettura attenta di ogni paragrafo. Non serve in ogni caso essere addetti ai lavori per farsi carico dei problemi posti dal Pontefice. Si tratta di coltivare la virtù della carità a ogni livello, dalla vita personale a quella politica: come spiega infatti il Papa, “è carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità” (*Ft* 186).

## **Premessa**

Leggendo l'ampio testo di *Fratelli tutti*, composto da 287 paragrafi suddivisi in otto capitoli, risulta chiaro come esso rappresenti il punto di confluenza di gran parte del Magistero del Papa e che si inserisce pienamente nel solco della dottrina sociale della Chiesa, dalla quale non si discosta neanche di una virgola. Pertanto invito a leggere la *Fratelli tutti* tenendo presenti sia i principi contenuti nella Dottrina sociale della Chiesa nonché quelli presenti nei documenti conciliari. In tal senso può essere utile avere come orientamento quanto si legge nella *Gaudium et Spes*: “(...) è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche” (*GS*, 4) e più avanti, a proposito dell'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo, si legge: “ (...) al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti” (*GS* 44).

Mi sono soffermato su quanto detto nella *Gaudium et Spes*, alla quale si potrebbero aggiungere molti altri documenti conciliari come ad esempio l'Esortazione conciliare *Nostra aetate*, per far comprendere che Papa Francesco, con la sua personalissima cifra e sensibilità, nel redigere la *Fratelli tutti* non ha fatto altro che 'scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo' promuovendo, al contempo, lo 'scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli'. Tanto ho detto perché ritengo doveroso sgombrare il campo da qualsiasi interpretazione erronea, o distorta, delle parole e dell'operato di Papa Francesco.

Riflettendo sul tema della *Fratelli tutti*, mi ha colpito quanto ho letto nell'Editoriale, a firma di P. Giacomo Costa, S.J. e Paolo Foglizzo, della rivista "Aggiornamenti Sociali" (novembre 2020), che si intitola "Fratelli tutti: un appello ad «andare oltre»". In sostanza gli Autori identificano tre passi che scandiscono il testo: 1) la presa di coscienza dell'urgenza della fraternità a partire dalla realtà in cui viviamo; 2) un'analisi che fa emergere motivazioni e ostacoli su un piano più fondamentale; 3) l'identificazione di piste percorribili lungo cui muoversi per concretizzare l'orizzonte della fratellanza e dell'amicizia sociale sostenendo che in questi tre passi si può riconoscere lo schema proposto nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* "riconoscere – interpretare – scegliere". Quindi l'articolo individua tre 'oltre' cui si deve andare: oltre un mondo di soci, oltre le frontiere, oltre la manipolazione e la violenza.

E' quindi evidente che la *Fratelli tutti*, in continuità con l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e l'Enciclica *Laudato si'*, ci interpella, ci convoca ad una trasformazione. Si avverte leggendola l'urgenza di un cambiamento, la sollecitazione ad intraprendere strade nuove, che alla luce del Vangelo possano portare nella nostra vita una luce di speranza e di possibilità di trasfigurazione delle nostre esistenze.

Se in *Evangelii gaudium* l'invito e la sollecitudine si concentra sulla proposta di vivere integralmente l'annuncio gioioso del Vangelo accogliendone il dono di una vita piena e se in *Laudato si'*, ci veniva ricordato che "tutto è collegato" (cfr 91 e 240) e che c'è una profonda

armonia con il creato, che ci è chiesto di riconoscere, lodare e custodire, non di depredare e distruggere, in questa terza enciclica l'accento è posto sull'essere fratelli e sorelle di tutti, con tutti e per tutti.

La scelta di Papa Francesco dunque è chiara. Il mondo ha urgente bisogno di una risposta efficace alle sue ansie, alle sue paure, ai suoi sussulti. E questa risposta è “siamo tutti fratelli”. Il Papa lo ripete infatti da sempre e ancor più insistentemente dal 27 marzo, quando si rivolse al mondo da quella Piazza San Pietro deserta, spiegando che non siamo in guerra, ma tutti sulla stessa barca. E' il discorso che porta avanti con coraggio dall'inizio del suo pontificato.

### ***Fratelli tutti e dialogo interreligioso***

Aperta da una breve introduzione e articolata, come ho già detto, in otto capitoli, l'Enciclica, come spiega lo stesso Pontefice, raccoglie le “questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale” che sono sempre state tra le sue “preoccupazioni” collocate però in un contesto più ampio.

Focalizzerò il mio intervento sul contributo alla fratellanza universale che, secondo la *Fratelli tutti*, soprattutto al capitolo ottavo, i leader delle diverse tradizioni religiose e le comunità che essi guidano, camminando insieme sulla strada del dialogo interreligioso, possono davvero offrire alle società in cui vivono. È evidente la rilevanza, che del resto ha caratterizzato fin dall'inizio questo pontificato, che dà il Santo Padre al dialogo ecumenico e a quello interreligioso.

Leggiamo nell'Enciclica: “Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza”. Come hanno insegnato i Vescovi dell'India: “l'obiettivo del dialogo è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore” (*Ft*, 272).

Il Santo Padre al di là del dove, del quando e del con chi, ci ricorda che siamo chiamati a realizzare ciò che è, oggi e ovunque, strettamente necessario per il nostro mondo, e cioè il dialogo interreligioso.

Ecco allora che l'arte di saper dialogare, in tutte le sue accezioni, diventa un imperativo. Per Papa Francesco è la via per aprirsi ai bisogni del mondo e costruire l'amicizia sociale: "Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto" (*Ft* 6, 198). Il dialogo rispetta e cerca la verità; il dialogo fa nascere la cultura dell'incontro, vale a dire che l'incontro diventa uno stile di vita, una passione e un desiderio. Chi dialoga è gentile, riconosce la dignità dell'altro e la rispetta. Si legge nella *Fratelli tutti*: "La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane (...)" (*Ft* 6, 224).

Scrivono Papa Francesco nell'Enciclica, da lui stesso definita sociale (*Ft*, 6): "Non è accettabile che nel dibattito pubblico abbiano voce soltanto i potenti e gli scienziati. Dev'esserci uno spazio per la riflessione che procede da uno sfondo religioso che raccoglie secoli di esperienza e di sapienza" (*Ft*, 275). Infatti il credente è testimone e portatore di valori, che possono grandemente contribuire ad edificare società più giuste e sane. La rettitudine, la fedeltà, l'amore per il bene comune, l'attenzione per gli altri, soprattutto per quanti si trovano nel bisogno, la benevolenza e la misericordia sono elementi che possiamo condividere con le varie religioni. Dobbiamo offrire la nostra collaborazione alle società di cui noi credenti siamo cittadini, e mettere a disposizione di tutti i nostri comuni valori e le nostre convinzioni più profonde per difendere e promuovere la pace e la giustizia, la dignità umana e la protezione dell'ambiente. Il dialogo interreligioso ha una funzione essenziale per costruire una convivenza civile, una società che includa e che non sia edificata sulla cultura dello scarto ed è una condizione necessaria per la pace nel mondo. In un mondo disumanizzato, nel quale la cultura dell'indifferenza e dell'avidità contraddistinguono i rapporti tra gli esseri umani, c'è bisogno di una solidarietà nuova e universale e di un nuovo dialogo basato sulla fraternità. Una società fraterna, dunque, sarà quella che

promuove l'educazione al dialogo per sconfiggere "il virus dell'individualismo radicale" (*Ft* 105) e per permettere a tutti di dare il meglio di sé. Due, in particolare, gli 'strumenti' per realizzare questo tipo di società: la benevolenza, ossia il volere concretamente il bene dell'altro (*Ft* 112), e la solidarietà che ha cura delle fragilità e si esprime nel servizio alle persone e non alle ideologie, lottando contro povertà e disuguaglianze (*Ft* 115).

Sempre nell'ottavo e ultimo capitolo, il Pontefice ribadisce che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose, bensì nelle loro deformazioni. Atti "esecrabili" come quelli terroristici, dunque, non sono dovuti alla religione, ma ad interpretazioni errate dei testi religiosi, nonché a politiche di fame, povertà, ingiustizia, oppressione. Il terrorismo non va sostenuto né con il denaro, né con le armi, né tantomeno con la copertura mediatica perché è un crimine internazionale contro la sicurezza e la pace mondiale e come tale va condannato (*Ft* 282-283). Al contempo, il Papa sottolinea che un cammino di pace tra le religioni è possibile e che è, dunque, necessario garantire la libertà religiosa, diritto umano fondamentale per tutti i credenti.

Il Santo Padre è fermamente convinto che grazie ad un'autentica collaborazione fra credenti, si possa lavorare per contribuire al bene di tutti, individuando le tante ingiustizie che ancora affliggono questo mondo e condannando ogni violenza.

"Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!" Così si legge nella pagina Twitter ufficiale di Sua Santità il 6 ottobre.

Il "sogno" di papa Francesco, porta a suggerire che i diritti umani siano davvero universali (*Ft* 206-segg), e che ogni uomo possa vivere in un mondo senza frontiere (*Ft* 124). Papa Francesco esorta tutti a una fraternità universale, che superi gli odi, il dominio, le ingiustizie. Tutti siamo

chiamati, come ci indica Papa Francesco nella figura del Buon Samaritano, a farci prossimi all'altro (*Ft* 81), superando pregiudizi, interessi personali, barriere storiche, culturali o religiose. Tutti, infatti, siamo corresponsabili nella costruzione di una società che sappia includere, integrare e sollevare chi è caduto o è sofferente (*Ft* 77).

Basterebbero questi miei rapidi accenni per cogliere la rilevanza assunta dal dialogo interreligioso nella genesi della nuova enciclica. Nonostante questa prospettiva particolare, *Fratelli tutti* non è un documento sulle relazioni interreligiose. Piuttosto, Papa Francesco eleva il rapporto tra credenti di fedi diverse a paradigma di amicizia sociale valido per tutti gli uomini, credenti e non credenti, facendo della fraternità quel principio unificante del quale ha bisogno questa umanità dolente.

*Fratelli tutti* dà voce a un anelito che si radica profondamente nella visione cristiana del mondo e nella tradizione cattolica, ma lo esprime con parole che sono frutto di un dialogo con il leader di un'altra religione, in cui quindi possono riconoscersi coloro che vi aderiscono. Confessa il Papa di essersi sentito stimolato per la sua terza enciclica dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb e dall'incontro di Abu Dhabi. L'Enciclica si propone di approfondire i grandi temi esposti nel *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, siglato il 4 febbraio 2019 a Abu Dhabi da lui stesso e dal Grand Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb e di rispondere alle sollecitazioni giunte al Papa da tante persone e gruppi di tutto il mondo (cfr *Ft* 4).

Il Documento sulla fratellanza rappresenta, come ho già detto in diverse occasioni, un documento storico per i credenti delle varie religioni, nonché per tutte le persone di buona volontà. E' la famiglia umana ad essere interpellata e coinvolta. Il Documento in sé pur essendo nato, come ha ben spiegato il Santo Padre, da una lunga e attenta riflessione comune in ambito musulmano e cattolico, non ha nulla che non possa essere condiviso da altri. Papa Francesco ha sviluppato nell'Enciclica il ragionamento sulla fratellanza contenuto nel documento firmato ad Abu Dhabi e messo in

evidenza anche dall'Enciclica *Laudato si'*. Infatti, tutti e tre i testi mirano insieme allo stesso fine: realizzare la fraternità universale; superare e combattere l'individualismo, per passare dalla “globalizzazione dell'indifferenza” alla “globalizzazione della fraternità”.

Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar si sono scoperti fratelli nella promozione della giustizia e della pace, garantendo i diritti umani e la libertà religiosa. Attraverso la cultura del dialogo, la collaborazione comune e la conoscenza reciproca, il Documento fa appello a porre fine alle guerre e condanna le piaghe del terrorismo e della violenza, specialmente quella rivestita di motivazioni religiose. “La fede - si legge nella prefazione - porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare”. Due sono gli appelli fondamentali contenuti nella dichiarazione e che sono riproposti nell'Enciclica: alla libertà religiosa e al dialogo.

L'Enciclica si conclude, infine, con la ripresa dell' “appello alla pace, alla giustizia e alla fraternità” fatto insieme al Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb nell'incontro fraterno di Abu Dhabi; appello preceduto da una dichiarazione sulla necessità di liberare le religioni dalla violenza che spesso hanno veicolato nella storia: “dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini (...). Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il suo nome venga usato per terrorizzare la gente” (*Ft*, 285). Il Pontefice riprende l'appello affinché, in nome della fratellanza umana, si adotti il dialogo come via, la collaborazione comune come condotta e la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

In questo tempo inedito a causa della pandemia, l'insegnamento di Papa Francesco continua a tracciare una strada ben precisa e percorribile da tutti



gli uomini di buona volontà. Davanti ai feriti dalle ombre di un mondo chiuso, che giacciono ai lati della strada, Papa Francesco ci chiama a fare nostro, e a realizzare, il desiderio mondiale di fratellanza, che parte dal riconoscimento che siamo fratelli tutti. Pensata ed elaborata prima della pandemia l'enciclica è stata influenzata da questa drammatica esperienza che ha confermato proprio questo tema, che cioè “nessuno si salva da solo”, facendo emergere che eravamo malati anche prima del Covid-19, con l'illusione di essere sani. La crisi attuale può quindi rivelarsi generativa di occasioni positive, di apertura.

Dobbiamo mettere da parte pregiudizi, indugi e difficoltà. Pur non rinunciando in nulla alla nostra identità o rifacendosi ad un facile irenismo, con forza e con coraggio, si deve affermare la necessità della fraternità umana e dell'amicizia sociale quali condizioni necessarie per l'ottenimento di quella pace alla quale anela il mondo intero. La fantasia che nasce dall'amore per il prossimo bisognoso ci guiderà a compiere le azioni necessarie per costruire una società fraterna.

Grazie per la cortese attenzione.